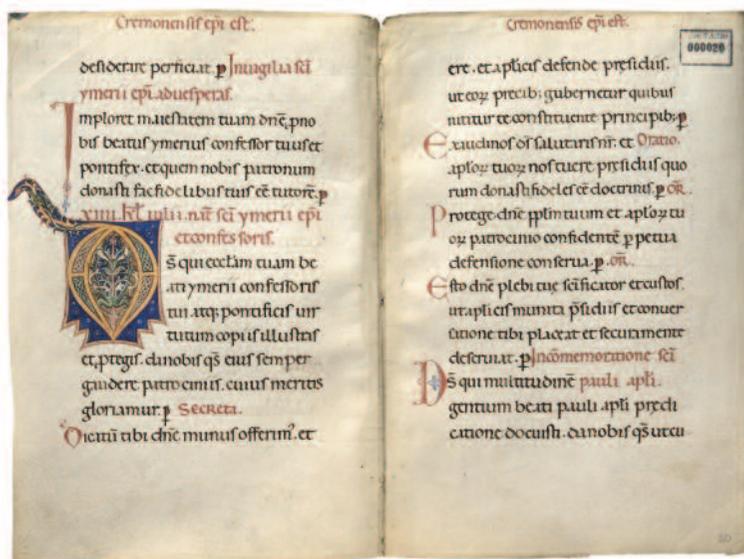


FRAMMENTI DI CODICI NELL'ARCHIVIO DI STATO: TESTIMONIANZE LITURGICHE E CULTURALI A CREMONA TRA MEDIOEVO E UMANESIMO



*Percorso documentario
a cura di
Emilio Giazzi - Simone Manfredini*

23 novembre - 18 dicembre 2012 - Archivio di Stato di Cremona

Schede a cura di:
Emilio Giazzi (E. G.)
Simone Manfredini (S. M.)

In collaborazione con:



Società Storica
Cremonese



Da sempre l'Archivio di Stato inseguiva un sogno: la riorganizzazione e lo studio degli oltre duemila frammenti di codici che si conservano e che vennero staccati dalle filze notarili e dai registri dell'Estimo di Carlo V dove fungevano impropriamente da copertina.

Il sogno si sta realizzando grazie all'intenso lavoro di due studiosi, Emilio Giazzi e Simone Manfredini, che nel corso di impegnativi studi sono riusciti a indicare una precisa appartenenza di tali materiali.

E' stato così possibile individuare circa 500 titoli di codici per la maggior parte appartenenti alla cattedrale di Cremona.

Sicuramente una nuova possibilità di ricostruire il tessuto culturale della Cremona dal X al XV secolo.

Non solo però codici liturgici ma anche testi che servivano per la preparazione culturale sia del clero ma anche dei ceti borghesi.

*Angela Bellardi
Direttore Archivio di Stato di Cremona*

PREMESSA

La mostra espone solo una minima parte dei frammenti di codici conservati in Archivio di Stato, offrendone nello stesso tempo una scelta significativa.

Il percorso si apre con il testo della Bibbia, che il Medioevo considerò il libro dei libri e come tale riprodusse con grande cura, decorandone spesso le pagine con splendide miniature. Quindi le due sezioni specificamente liturgiche. La prima presenta i libri per l'Ufficio divino, un Passionario e un Omeliario, che erano letti durante la celebrazione comunitaria dei Notturni. La seconda, invece, comprende i libri per la Messa: prima un Sacramentario e un Graduale, poi tre Messali plenari.

Le sezioni successive si incentrano sulla base di ogni formazione culturale e professionale: lo studio della lingua latina e delle arti liberali, per cui erano impiegati, tra gli altri strumenti, enciclopedie quali il *Liber glossarum* e le *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia. Il latino si apprendeva dalle grammatiche e dalla diretta lettura dei classici, come Cicerone e Seneca, presenti tra i frammenti esposti. La conoscenza del latino consentiva il passaggio all'istruzione superiore o universitaria, fondata su opere tecniche di ogni settore scritte nella lingua degli antichi, che dava l'accesso alle principali professioni intellettuali del Medioevo. Ecco quindi alcuni esempi di testi impiegati per lo studio del diritto e della medicina. Chiude il percorso un piccolo saggio di scritti di argomento filosofico e teologico: la teologia, infatti, era considerata l'apice dell'attività intellettuale umana e la regina di tutte le scienze.

ESEMPLARI DI BIBBIE

1. *Bibbia atlantica*, Italia centrale, sec. XII^{3/4} (ASCr, Notarile)

I 49 fogli rimasti, riconducibili a 3 diversi volumi, coprivano le filze di molti notai cremonesi con documenti compresi tra il 1552 ed il 1606. La scrittura è una carolina regolare, rotonda, di grande modulo (ridotto per i *capitula* e per il testo dei Salmi e del Nuovo Testamento). Sono presenti miniature di tipica fattura centro-italiana.

La *Bibbia* testimoniata dai 49 frammenti rimasti corrisponde quasi sicuramente alla *Bibbia* in 3 volumi nominata all'inizio dell'inventario con i libri della Sacrestia della Cattedrale fatto redigere dal vescovo Sicardo nel 1201. Il manufatto, proveniente dall'Italia centrale come rivelano la scrittura e lo stile *late geometrical* delle miniature, era lussuoso

e fu probabilmente fatto portare a Cremona dal vescovo Offredo (1168-1185), predecessore di Sicardo. Sua intenzione, infatti, era quella di fornire la Cattedrale, appena costruita, di una ricca dotazione di nuovi libri sacri da utilizzare per la celebrazione della Messa e dell'Ufficio divino: proprio a tale scopo egli fece arrivare la *Bibbia atlantica* da terre lontane. La sontuosità del manoscritto, perfettamente adatto ad una Cattedrale, si evince bene dalla pagina esposta, che presenta la *A* di *Adam*, iniziale del I libro delle Cronache, ornata da elaboratissime decorazioni. [E. G.]



2. *Bibbia*, Italia del nord o Francia del sud, sec. XIII² (ASCr, Comune di Cremona)

I 38 fogli rimasti coprivano alcuni fascicoli relativi alle rimisurazioni dell'Estimo di Carlo V, avvenute tra il 1559 e il 1560, ora rilegati in registri. La scrittura è gotica libraria.

Il codice testimoniato dai frammenti si connota per aderire appieno ai modelli editoriali di quella che fu la *Biblia Parisiensis*, tanto che si può forse ipotizzare che sia stato esemplato proprio su un antigrafo parigino. Questa tipologia di manoscritti tra XIII e XIV secolo si stava ormai diffondendo in tutta Europa e particolarmente in Italia, anche grazie all'opera degli ordini mendicanti. Queste *Bibbie* erano essenzialmente libri di studio e di facile consultazione, anche grazie ad una agevole suddivisione in capitoli e alla presenza dei titoli correnti di libro. Esse venivano utilizzate generalmente per la preparazione di sermoni e proprio per questo erano



molto in voga fra gli ordini mendicanti specializzati nella predicazione antieretica. Il foglio esposto presenta un'iniziale figurata (*Beatus*) con corpo rosa su campo azzurro e fondo quasi interamente occupato dalla figura del re Davide, l'autore del libro dei Salmi, nell'atto di suonare l'arpa a sette corde, secondo un'iconografia usuale alla *Biblia Parisiensis*. Il re è seduto su uno scranno privo di schienale, sul capo ha una corona e indossa una veste rossa parzialmente coperta da un mantello blu orlato di bianco, allacciato con una fibula sulla spalla destra. I lineamenti del viso e l'incarnato lievemente rosaceo sono quelli comuni a tante figurezioni parigine coeve.

[S. M.]

LIBRI PER L'UFFICIO DIVINO

3. *Passionario estivo*, Cremona, sec. XIII² (ASCr, Comune di Cremona)

Gli 8 fogli rimasti erano coperta di atti relativi all'estimo di Carlo V. La scrittura è una carolina tarda con elementi protogotici di probabile origine cremonese. Sono presenti miniature di tipica fattura nord-italiana.

Siamo di fronte a frammenti provenienti da un *Passionario*, un testo utilizzato nell'ufficiatura contenente vite di santi disposte secondo il calendario liturgico; vi sono testimoniate con lacune le celebrazioni del santorale che vanno dal 23 aprile al 10 maggio. Il manoscritto presenta una iniziale decorata di ottima fattura (*Per*) all'inizio della *passio* di s. Marco evangelista. [S. M.]

4. *Omeliario iemale ambrosiano*, Italia del nord, sec. XI (ASCr, Comune di Cremona)



I 38 fogli rimasti erano tutti coperta di fascicoli relativi alle rimisurazioni dell'Estimo di Carlo V, avvenute tra il 1559 e il 1560, ora rilegati in registri. La scrittura è una bella carolina del periodo di mezzo.

I frammenti esposti provengono da un *Omeliario*, un libro utiliz-

zato nell'ufficiatura contenente una serie di omelie patristiche disposte secondo il calendario liturgico. Il presente manoscritto in particolare si connota per essere un *Omeliario* iemale di liturgia ambrosiana, come è chiaramente indicato dalla presenza della festa della dedicazione del duomo di Milano la quale, collocata all'inizio del codice originario e seguita da altre quattro domeniche *post dedicationem*, precedeva l'Avvento. Un'altra caratteristica tipicamente ambrosiana è la disposizione delle domeniche di Quaresima (*In capite quadragesimae*, della samaritana, di Abramo, del cieco, di Lazzaro). Le letture evangeliche e patristiche utilizzate trovano paralleli in altri *Omeliari* milanesi coevi come l'Ambr. C 250 inf., sulla base del quale è stato effettuato il riordino dei fogli. La pagina esposta presenta una bella iniziale miniata (*De*) che introduce l'omelia della Domenica del cieco: sulla sinistra si trova la figura del Cristo con indosso una tunica blu, un mantello verde e il capo sovrastato da un'aureola bruna e grigia; egli si presenta nell'atto di benedire appunto il cieco, posto sulla destra e ricurvo su se stesso, appoggiato ad un bastone, vestito di un panneggio verde da cui spuntano brache blu a strisce marroni; il tutto è inserito all'interno di una D capitale, di cui il Cristo rappresenta il primo tratto sulla sinistra, su un fondo in pergamena a bianco risparmiato. Pure su pergamena a bianco risparmiato sono i visi, le mani e i piedi dei personaggi, i quali sono delineati sottilmente in ocre. [S. M.]

LIBRI PER LA MESSA

5. *Sacramentario di un vescovo cremonese*, Cremona, sec. XII² (ASCr, Comune di Cremona)

I 20 fogli rimasti erano tutti coperti di atti relativi all'Estimo di Carlo V. La scrittura è una carolina tarda, *formata*, di origine cremonese dalle forme posate e calligrafiche, con rotondità pronun-



ciate e anse molto modellate. Presenza di splendide iniziali miniate.

I fogli qui esposti provengono da un *Sacramentario*, cioè un libro liturgico contenente esclusivamente le orazioni recitate durante la Messa, utilizzato in epoca precedente l'affermarsi del *Messale plenario*. Il manoscritto contiene, con lacune, materiale ecologico dalla quarta settimana di

Quaresima alla settimana di Pasqua cui fa seguito un nutrito sanctorale. La particolarità del codice originario era quella di riportare su ogni foglio sul margine superiore, in rosso vivo, la nota *Cremonensis Episcopi est*. I bifogli superstite mostrano chiaramente di provenire da un codice di lusso, molto curato, con scarso sfruttamento della pagina, modulo di scrittura piuttosto ampio e concia finissima della pergamena. Dal punto di vista paleografico, la carolina in cui è redatto il manoscritto, pur evidenziando somiglianze, è più arcaica rispetto a quella di altri frammenti di *Sacramentari* di origine cremonese a noi pervenuti. Se è possibile datare tutti gli altri manoscritti al periodo di Sicardo (1185-1215) o a quello immediatamente successivo, il nostro codice potrebbe essere ascrivibile o ai primi anni del suo episcopato o, con maggior probabilità, agli anni in cui fu vescovo il suo predecessore Offredo (1168-1185). [S. M.]

6. *Graduale*, Italia del nord, sec. XIII
(ASCr, Notarile)



Il bifoglio serviva da copertina agli atti del notaio Matteo Donini per gli anni 1576-1579 (filza 2265) ed è l'unico rimasto del manoscritto originario. La scrittura è una carolina tarda con

elementi proto gotici; la notazione musicale è a punti evoluti.

Siamo di fronte al solo frammento rimasto di un *Graduale*, cioè un libro che conteneva i canti della Messa ordinati secondo la successione delle feste dell'anno liturgico: il bifoglio conserva i canti per le celebrazioni dell'Ascensione e di Pentecoste. L'iniziale decorata è quella dell'introito dell'Ascensione, il noto canto gregoriano *Viri Galilaei*, il cui testo è tratto dalle parole degli Atti degli Apostoli. [E. G.]

7. *Messale*, Italia del nord, sec. XI¹
(ASCr, Comune di Cremona)

Il frammento (2 fogli + 2 minuscoli lacerti da unire al margine superiore del f. 1), prima di un recentissimo piccolo intervento conservativo, che ne ha effettuato il distacco, era la coperta di un fascicolo di 8 fogli databile al sec. XIV¹, contenente la trascrizione di una serie di legati a favore del monastero di S. Agostino in Cremona. Scrittura carolina di due moduli diversi, più grande per letture e orazioni, più piccolo per i canti del proprio.

Il pezzo, anche se non in perfette condizioni di conservazione, appare estremamente interessante dal punto di vista della storia liturgica in quanto rappresenta una forma precoce di *Messale*, il cui uso è testimoniato anche in altre città lombarde, in un periodo in cui era ancora prevalente l'utilizzo di libri per la Messa separati (il *Sacramentario* per le orazioni, il *Lezionario* per la lettura, l'*Evangelistario* per il Vangelo e il *Graduale* per i canti). Il manoscritto, quanto a contenuto, pare seguire in buona sostanza la linea dei *Sacramentari* gregoriani a fusione completa e attesta una serie di letture ben testimoniate in tutte le fonti. [S. M.]

8. *Messale con nota di possesso*, Italia del nord, sec. XIII-XIV (ASCr, Notarile)

Il bifoglio serviva da copertina agli atti del notaio Giovanni Bracchi per gli anni 1487-1506 (filza 394) ed è l'unico rimasto del manoscritto originario. Il f. 1 e il f. 2 sono scritti da due diverse mani. La mano A (f. 1) si esprime in scrittura gotica libraria; la mano B (f. 2) in scrittura semigotica corsiva.

Il testo del f. 1 presenta i formulari per le Messe dell'Assunzione e della Natività di Maria; il f. 2 reca un'aggiunta posteriore con il formulario della Messa del *Corpus Domini*, festa istituita l'11 agosto 1264 dal papa Urbano IV con la bolla *Transiturus*, a seguito del miracolo avvenuto l'anno precedente a Bolsena, quando, durante una celebrazione eucaristica, dall'ostia consacrata scaturì del sangue che andò a macchiare il corporale. Il frammento è interessante perché sul f. 2v è presente una nota di possesso che recita: «Istud Missale est ecclesie Sancte Margarite Cremonae». Si tratta dunque di uno dei pochi casi per cui è certa la chiesa cittadina di provenienza, quella intitolata alle sante Margherita e Pelagia. [E. G.]

9. *Messale*, Italia del nord, sec. XV¹
(ASCr, Comune di Cremona)

I 24 fogli rimasti sono stati tutti staccati da fascicoli contenenti atti relativi all'estimo di Carlo V, ad eccezione dell'ultimo bifoglio che è ancora utilizzato come coperta, in pergamena floscia con ribalta, di un registro cartaceo dell'Estimo di Carlo V, datato marzo 1551, contenente la descrizione delle parti dei territori di Novara e Vigevano. Scrittura gotica liturgica di provenienza nord italiana.



Il manoscritto conserva, oltre ad un nutrito santorale, materiale eucologico e letture da utilizzarsi per le domeniche XIV e XV dopo Pentecoste e per le *Tempora* di settembre. La pagina esposta riporta una splendida iniziale decorata (*Vultum*) di corpo verde inserita in un campo dorato di forma quadrata. Nel campo interno, su fondo rosso e giallo nella parte bassa, è raffigurata la scena dell'Annunciazione. La Vergine, secondo la norma, è situata a destra e separata dall'Angelo da una colomba bianca con raggi; è bionda, la testa sormontata da un'aureola dorata; indossa una tunica rosa con manto blu orlato di bianco ed appare quasi in un atteggiamento dolcemente ritroso, dallo sguardo schivo. L'arcangelo Gabriele è pure biondo, porta un'aureola dorata sul capo, è vestito con una tunica bianca e con un manto rosa ed indica con la mano destra la Vergine, mentre con la sinistra tiene un giglio. La miniatura sulla sinistra presenta poi la tipica decorazione a bastone che fa scaturire da due convolvoli rossi con venature bianche altrettanti rami verdi ornati di fiori rossi e bianchi o blu e bianchi.

[S. M.]

GRAMMATICA E AUTORI CLASSICI E VOLGARI

10. *Liber glossarum* (Glossario di Ansileubo), Italia del nord, sec. X

(ASCr, Notarile)

Il bifoglio serviva da copertina agli atti del notaio Cesare Donelli per gli anni 1567-1568 (filza 1824) ed è l'unico rimasto del manoscritto originario. La scrittura è una bella carolina regolare.

Il frammento è latore di due sezioni del *Liber glossarum*, noto anche come *Glossario* di Ansileubo, un'enciclopedia composta sul finire del sec. VIII nel cuore dell'impero carolingio, probabilmente nell'abbazia di Corbie. Esso era usato come strumento per la comprensione dei termini difficili presenti nella Bibbia e in altri testi. Come si può notare facilmente dall'aspetto della pagina, l'opera è organizzata per lemmi come un dizionario. Anche se assai rovinato, il pezzo è di straordinaria rilevanza perché Vito Tirelli, negli anni Sessanta del secolo scorso, lo identificò con il «Glosarum volumen unum» nominato nell'inventario della Biblioteca della Cattedrale di Cremona fatto compilare dal vescovo Odelrico nel 984. Il bifoglio esposto, dunque, è la testimonianza più antica a noi giunta del patrimonio librario del nostro Duomo. [E. G.]

11. Isidoro di Siviglia, *Etymologiae* con nota di possesso del grammatico Luca Felino, Italia del nord, sec. XIV-XV

(ASCr, Notarile)

I 13 bifogli rimasti del codice originario servivano da copertine agli atti del notaio Pietro Francesco Boschetti per gli anni 1568-1585 (filze 2790-2799). Il testo è redatto in scrittura tardo-gotica dell'Italia del nord.

Le *Etymologiae*, dette anche *Origines*, sono l'opera più nota e diffusa di Isidoro di Siviglia (570 – 636); il titolo è dovuto al fatto che la trattazione parte dalla spiegazione etimologica – spesso fantasiosa – delle singole parole, per assumere poi i caratteri della vera e propria strutturazione enciclopedica. Le *Etymologiae* abbraccia tutti i campi dello scibile: le arti del trivio e del quadrivio, la medicina, le leggi, la teologia e la vita religiosa, i diversi popoli e le lingue, l'uomo, i mostri, gli animali, l'universo, la terra, le case e le campagne, le rocce, i metalli, l'agricoltura, la guerra, i vestiti, i cibi, gli utensili e altro ancora. I frammenti esposti sono stati tratti da un codice che appartenne al maestro di grammatica Luca Felino, di origini parmensi ma attivo a Cremona a metà del Quattrocento, come attesta la nota di possesso sul f. 25v: «Liber Luce de Filino grammaticae professoris». [E. G.]

12. Cicerone, *Brutus*, Italia del nord, sec. IX^{2/3}
(ASCr, Comune di Cremona)

I 2 fogli superstite fungevano da coperta di un fascicolo relativo alle rimisurazioni dell'Estimo di Carlo V, avvenute tra il 1559 e il 1560, ora rilegato in registro. Scrittura carolina.

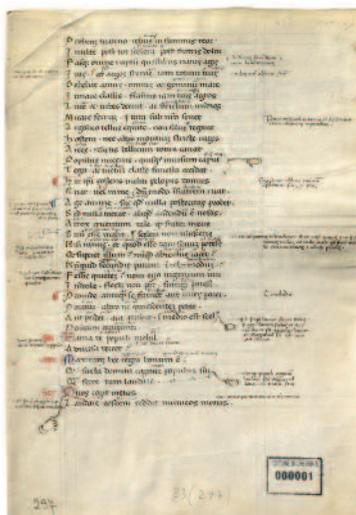
A ragione questo è considerato il pezzo più antico, più prezioso e più studiato tra i frammenti conservati nell'Archivio di Stato, nonché l'unico manoscritto classico latino anteriore al secolo XII fino ad ora emerso a Cremona. Oltre ad essere importante per la realizzazione di edizioni critiche dell'opera ciceroniana, il frammento attesta uno studio e una conoscenza dei classici nell'area sud della pianura padana davvero notevole. Il bifoglio non sembra avere a che fare con la Biblioteca della Cattedrale, nei cui inventari non compare mai l'operetta ciceroniana. Al momento del rinvenimento del frammento, avvenuto negli anni Cinquanta del secolo scorso, Isabella Pettenazzi avanzò l'ipotesi di aver trovato l'unica sezione superstite del *Codex Laudensis* il quale conteneva le opere

retoriche di Cicerone, il *De inventione*, la *Rhetorica ad Herennium*, il *De oratore*, l'*Orator*, il *Brutus*, che il vescovo lodigiano Gerardo Landriani scoprì nella cattedrale di Lodi nel 1421. Subito dopo la scoperta da parte del Landriani il codice fu inviato a Milano presso Gasparino Barzizza per poterne fare una copia, redatta dal fine umanista cremonese Cosma Raimondi. [S. M.]

13. Seneca, *Thyestes*, Italia del nord, sec. XV in. (ASCr, Comune di Cremona)

I 2 fogli rimasti servirono da coperta di atti relativi all'estimo di Carlo V. Scrittura semigotica, leggermente anteriore o coeva rispetto alla bella notulare che verga le glosse marginali ed interlineari.

Unico bifoglio superstite di un bel codice contenente le *Tragedie* di Seneca, il manoscritto si iscrive bene all'interno di quel movimento culturale che agli inizi del Quattrocento nell'Italia del nord vide uno straordinario successo delle tragedie senecane. Tale rinascita di interesse fa sì che, degli oltre cinquecento manoscritti dell'opera tragica ad oggi conservati, circa la metà siano da attribuire al Trecento o al primo Quattrocento, con una florida produzione nell'Italia centro-settentrionale. Ulteriore elemento che accomuna il nostro con tanti altri codici di area norditaliana è la presenza di annotazioni tratte dal diffusissimo commento alle *Tragedie* del domenicano inglese



Nicola Trevet (1258 – post 1334). Strutturato secondo un andamento molto aderente alla lettera e teso a fornire attente ma succinte spiegazioni di quasi ogni lemma, questo apparato esegetico ben si prestava ad essere sezionato e ridotto in glosse. Tali glosse nel bifoglio del *Thyestes* si dispongono, come consueto, sia nell'interlinea sia nei margini e attestano un suo uso scolastico. [S. M.]

14. Giovanni di Hesdin, *Invectiva* e Francesco Petrarca, *Senile IX 1*, Italia del nord, sec. XIV⁴.
(ASCr, Notarile)

Il foglio, unico rimasto del manoscritto da cui fu staccato, serviva da copertina agli atti del notaio Zaccaria Binda per gli anni 1573-1584 (filza 1205). La scrittura è una bella semigotica. Presenza di un'iniziale decorata di fine fattura.

Il frammento conserva la parte finale dell'Epistola *Senile IX 1* di Francesco Petrarca e l'inizio dell'*Invectiva in Franciscum Petrarcam* del teologo francese Giovanni di Hesdin: due testi che afferiscono alla polemica sorta in merito al trasferimento della sede papale ad Avignone, criticato dal Petrarca e sostenuto invece dall'Hesdin. Data l'affinità di argomento, in genere tali opere circolavano insieme, in codici miscellanei, come doveva essere quello da cui fu tratto il frammento esposto. L'iniziale miniata è quella dell'*Invectiva* (f. v, *Homo*). [E. G.]

15. Livio, *Ab Urbe condita* volgarizzati, Italia del nord, sec. XIV ex.
(ASCr, Notarile)

Del codice originario rimangono 4 bifogli, 1 foglio e 5 frustoli di piccole dimensioni usati come coperte di atti notarili conservati in



filze da cui in passato furono rimossi senza annotarne il numero. La scrittura è una bella gotica formata.

I frammenti contengono parti dei libri XXXII – XXXVIII degli *Ab Urbe condita* di Livio volgarizzati in cui si raccontano episodi della guerra siriana (191 – 189 a. C.) e della seconda guerra

macedonica (171 – 168 a. C.). Secondo le più recenti e quasi unanimi posizioni della critica, ma non senza obiezioni da parte di alcuni studiosi, autore del volgarizzamento della quarta decade sarebbe Giovanni Boccaccio, che utilizzò per la sua traduzione il testo latino di Livio restaurato da Francesco Petrarca. Il codice era lussuoso, probabilmente posseduto da un ricco borghese: nel Trecento, quando la borghesia aveva ormai raggiunto alte posizioni sociali ed economiche, cominciarono a circolare manoscritti di grande pregio come questo, contenenti classici latini tradotti in volgare. In tal modo si rispondeva alle esigenze culturali di uno strato emergente della popolazione che non aveva una formazione classica. La splendida miniatura del f. 2v, *Eran* è opera di un seguace della maniera di Niccolò di Giacomo da Bologna. Il fondo racchiude quattro figure maschili con corazza: due con elmo e casacca rosa, le altre due a capo scoperto e con casacca rispettivamente verde e rossa. Tutti e quattro i personaggi hanno volti chiaroscurati e occhi di forma allungata, tipici delle figurazioni di Niccolò; i due al centro portano lunghe barbe. La scena, illustrazione di quanto narrato nel testo, rappresenta i due tribuni della plebe Marco Fundanio e Lucio Valerio nell'atto di chiedere l'abrogazione della *lex Oppia*, norma suntuaria approvata per limitare il lusso delle donne romane. [E. G.]

16. Dante Alighieri, *Divina Commedia*, Italia del nord,
sec. XIV ex.
(ASCr, Notarile)

Del codice originario restano 3 bifogli e un frustolo, rimossi da filze notarili di cui non è stato annotato il numero. La scrittura è gotica.

I frammenti esposti attestano passi degli ultimi canti dell'Inferno e dei primi del Purgatorio dantesco. Sono presenti nei margini alcune chiose in latino, che attestano una lettura scolastica o comunque commentata dell'opera. L'annotazione da parte del notaio di alcune date comprese tra il 1625 e il 1632 conferma che lo smembramento e il riutilizzo del codice originario è da attribuire a quell'arco di anni. [E. G.]

DIRITTO

17. *Digestum Novum* con glossa di Accursio, Italia del nord
(Bologna?), sec. XIV²
(ASCr, Notarile)

Il frammento, unico superstite del codice originario, è costituito da 2 porzioni staccate e perfettamente ricomponibili in senso orizzontale; la filza di provenienza è ignota. La scrittura è una gotica libraria della stessa mano nel testo e nella glossa.

Siamo di fronte ad un tipico esempio di codice giuridico con il testo legislativo del giustiniano *Corpus iuris civilis*, di cui i *Digesta* erano una sezione, attorniato dalla glossa ordinaria di Accursio († 1263), il giurista bolognese che commentò l'intera opera nei primi decenni del Duecento. Il manufatto aveva sicuramente una destinazione universitaria: poté appartenere a un mae-

stro o a uno studente facoltoso, come dimostrano le numerose annotazioni di un lettore posteriore, in scrittura notulare, che costituiscono le più evidenti tracce d'uso di questo genere di libri.

[E. G.]

18. Gregorio IX, *Decretali* con glossa, Francia, sec. XIII-XIV (ASCr, Notarile)

Del codice originario restano 6 bifogli che servivano da copertina agli atti dei notai Francesco Maria Pedrabissi e Pietro Maria Grazzani per gli anni 1565-1575 circa. La scrittura è una gotica libraria francese probabilmente di 2 mani diverse, una per il testo e una per la glossa. Decorazione in tipico stile francese.

Il codice conteneva le *Decretali*, una raccolta di lettere pontificie commissionata nel 1230 dal papa Gregorio IX al frate domenicano Raimondo di Peñafort, che in quattro anni la mise in opera. Essa divenne oggetto di lettura e di studio nei corsi universitari di diritto canonico insieme al *Decretum Gratiani* dando vita anche ad un intenso lavoro di interpretazione. Le numerose *maniculae* e annotazioni marginali ed interlineari in scrittura notulare attestano l'uso scolastico del nostro codice. Il foglio esposto presenta una iniziale di titolo (*Prudentes*) in tipico stile francese. [E. G.]

19. Guglielmo Durando, *Speculum iudiciale*, Italia, sec. XIV¹ (ASCr, Notarile)

Del manoscritto originario rimangono 2 bifogli, pesantemente rifilati nella parte superiore, impiegati come coperte della filza 1637 per gli anni 1549-1558 del notaio Girolamo Olgiati. La scrittura è gotica libraria.

Il codice conteneva lo *Speculum iudiciale*, ossia una *summa* di

diritto processuale civile ed ecclesiastico, composto da Guglielmo Durando, canonista di origine francese e dal 1295 vescovo di Ravenna. Il testo era molto diffuso nelle facoltà di diritto. Il foglio esposto presenta 3 iniziali miniate in stile bolognese. *In* ha il corpo rappresentato da una figura umana (molto probabilmente uno studente o un maestro), con cappuccio verde, veste azzurra con i bordi ritoccati in biacca bianca e gambe che ne fuoriescono; in mano regge un libro con copertina grigia. *Ita* ha il corpo costituito sempre da una figura umana con veste blu e grigia ampiamente drappeggiata e testa rossa a forma di uccello dal lungo becco. *Ad* ha il corpo rosa ritoccato in biacca bianca su campo azzurro profilato in verde; il fondo è riempito con motivi vegetali verdi e grigi. [E. G.]

20. Giovanni d'Andrea, *Novella in Sextum*, Lombardia, sec. XIV (ASCr, Notarile)

Del codice originario resta un solo foglio, che serviva da copertina agli atti del notaio Fabio Pigola per gli anni 1597-1600 (filza 3063). La scrittura è gotica libraria.

Il codice conteneva la *Novella in Sextum*, cioè il commento al *Liber Sextus decretalium* composto dal giurista bolognese Giovanni d'Andrea († 1348). Il *Liber Sextus*, promulgato dal papa Bonifacio VIII nel 1298, era uno dei testi base per lo studio del diritto canonico. Il foglio esposto rivela un codice di lusso, con splendide miniature, due delle quali asportate, in stile gotico: il lato verso è incorniciato in un fregio di colore blu, rosso e oro profilati di nero che si prolunga alle estremità e nella parte mediana in racemi con foglie dai lobi apicati colorate di blu, rosso e oro; nel margine inferiore al centro si trova uno stemma rappresentato da uno scudo fasciato di nero e blu su campo rosso riempito da decorazioni floreali in biacca con orlo in oro profilato di nero. [E. G.]

MEDICINA

21. Pseudo-Apuleio, *Erbario*, Italia centro-meridionale (area cassinese), sec. XI in.

(ASCr, Notarile)

Il bifoglio, unico rimasto del manoscritto originario, serviva da copertina agli atti del notaio Cristoforo Drizzona per gli anni 1519-1524 (filza 484). La scrittura è beneventana cassinese, sia nel testo sia nelle rubriche.

Lo splendido manoscritto conteneva l'*Erbario* dello Pseudo-Apuleio, autore del V sec. d. C. così chiamato per distinguerlo dall'Apuleio autore delle *Metamorfosi*. L'opera è un trattato di botanica farmaceutica con la descrizione di molte erbe e delle malattie curabili ricorrendo ad esse; come tale è una delle più diffuse fonti del sapere botanico medioevale. Il bifoglio rimasto conserva 4 miniature: sul f. 1r uno scorpione, sul f. 1v l'*erba quinquefolium*, sul f. 2r l'*erba plantago* e sul f. 2v un serpente. L'origine del codice, sia per la scrittura sia per lo stile delle miniature, è da collocare in un'area non lontana da Montecassino. [E. G.]



22. Galeno, *In Hippocratis Aphorismata* (trad. Costantino Africano), Italia del nord, sec. XIII ex.

(ASCr, Notarile)

Del codice originario restano 2 bifogli, che attualmente coprono i documenti della filza 1249 del notaio Giovanni Andrea Ferraresi (anni 1551-1554). La scrittura è gotica.

Il codice conteneva gli *Aforismi* di Ippocrate commentati da Galeno nella traduzione latina redatta da Costantino l'Africano. L'opera era uno dei testi fondamentali per lo studio della medicina e faceva parte dell'*Articella*, una raccolta di scritti medici molto in voga nelle università medioevali. L'interesse del frammento esposto è legato alla nota di possesso che si legge all'inizio dell'opera: «Comenta Galieni magistri Bertrandi [...] studentis in scientia medicine»; la rasura dopo il nome proprio del possessore, però, non permette di identificarlo con sicurezza. L'iniziale del testo (*Vita*) è miniata in stile bolognese: il corpo è azzurro su campo blu; il fondo è riempito con una figura umana in veste rossa, probabilmente un medico, che reca in mano un'ampolla con un medicinale. [E. G.]

23. Avicenna, *Canone*, Italia, sec. XIII ex.

(ASCr, Comune di Cremona)

I 2 fogli superstiti furono coperta di un fascicolo relativo alle rimisurazioni dell'Estimo di Carlo V, avvenute tra il 1559 e il 1560, ora rilegato in registro. Scrittura gotica.

Il *Canone* è un trattato dal contenuto enciclopedico scritto da Avicenna, medico, fisico, filosofo e scienziato musulmano vissuto nell'antica Persia del secolo X, che nel medioevo e anche oltre fu considerato una fonte essenziale per lo studio della medicina in Occidente. Fu tradotto in latino come *Canon medicinae* da

Gerardo da Cremona o da Gerardo da Sabbioneta nel secolo XII ed in ebraico nel 1279, sostituendo pian piano i lavori di Galeno e divenendo ben presto il manuale di base per l'educazione medica nelle scuole europee. Il frammento conserva ancora, incollato su uno dei suoi fogli, un cartone decorato a colori dagli agrimensori che si occuparono della stesura dei libri d'estimo, riportante la data e le indicazioni delle terre misurate [S. M.]

FILOSOFIA E TEOLOGIA

24. Aristotele, *De coelo* e *Metereologica*, Francia, sec. XIV in. (ASCr, Comune di Cremona)

I 12 fogli rimasti sono stati staccati tutti da fascicoli relativi alle rimisurazioni dell'Estimo di Carlo V, avvenute tra il 1559 e il 1560, ora rilegati in registri. Scrittura gotica libraria.

Il *De coelo* e i *Metereologica* sono due opere dell'Aristotele fisico che riguardano principalmente questioni di carattere meteorologico e astronomico. Lo studio di Aristotele a partire dalla seconda metà del secolo XIII divenne fondamento degli studi filosofici universitari, nonché dell'elaborazione teologica del Tomismo e della Scolastica in generale con una diffusione capillare in tutta Europa. [S. M.]

25. Tommaso d'Aquino, *Summa Theologica*, Francia del nord, sec. XIV (ASCr, Comune di Cremona)

I 14 fogli rimasti sono stati staccati da fascicoli relativi alle rimisurazioni dell'Estimo di Carlo V, avvenute tra il 1559 e il 1560, ora rilegati in registri. Scrittura gotica libraria di origine francese.

La *Summa Theologica* è senz'altro la più famosa opera di Tommaso d'Aquino e fu scritta negli anni 1265-1274. Essa fu concepita come un manuale per lo studio della teologia e nella struttura dei suoi articoli può essere considerata la esemplificazione più pura dello stile intellettuale della Scolastica. Tommaso scrive tenendo presenti sia fonti propriamente religiose come il testo biblico o l'apparato dogmatico della Chiesa Cattolica, sia autori a lui precedenti come Aristotele, la massima autorità in campo filosofico, o Agostino di Ippona per l'aspetto teologico. La *Summa* è costituita da articoli strutturati come una serie di *quaestiones* inerenti il tema trattato, formulate in forma di domanda cui seguono prima le argomentazioni contrarie alla tesi e successivamente l'argomento decisivo a favore. [S. M.]

26. Astesano de Ast, *Summa de casibus*, Italia, sec. XIV
(ASCr, Notarile)

Il foglio, unico rimasto del manoscritto da cui fu staccato, serviva da copertina agli atti del notaio Giovanni Carlo Boschetti per gli anni 1651-1654 (filza 5296). La scrittura è gotica.



La *Summa de casibus conscientiae* è l'opera fondamentale del frate francescano Astesano de Ast, da lui composta agli inizi del sec. XIV; si tratta di una *summa* penitenziale destinata ai confessori e in generale ai sacerdoti aventi cura d'anime. Il foglio esposto,



con l'*incipit* dell'opera, è splendidamente miniato in stile gotico: il campo scrittorio è incorniciato in un fregio di colore blu e rosa profilato in nero, con ritocchi in biacca bianca, che si prolunga alle estremità in racemi con foglie dai lobi apicati blu, rosa e oro. L'iniziale *Reverendo* ha corpo azzurro con decorazioni geometriche in bianco; il campo è rosso e oro profilato in nero; il fondo è riempito da una scena scolastica: un maestro francescano con saio marrone, tonsura e libro aperto in mano fa lezione ad alcuni scolari, pure vestiti col saio e tonsurati. La paternità dell'opera e la miniatura inducono ad ipotizzare che il manoscritto facesse parte del patrimonio di una biblioteca francescana.

[E. G.]

